

MAGAZZINO 18
di Simone Cristicchi e Jan Bernas
Regia di Antonio Calenda



Il romano Persichetti, inviato dal Ministero degli Interni, arriva a Trieste e si affaccia al Magazzino 18 del Porto Vecchio della città. Compito suo è inventariare e classificare tutto quanto è racchiuso in quell'immenso spazio. Il simpatico burocrate trasecola perché si trova davanti a una infinita catasta di mobili di ogni genere, dalle centinaia di sedie agli altrettanti armadi, alle scrivanie e agli oggetti più disparati insieme a registri, lettere, letti, materassi, foto... una confusione (dis)ordinata con tanto di nome dei rispettivi proprietari e della dicitura "Servizio Esodo". Sono stati lì depositati in attesa che gli stessi vengano a riprenderli. Persichetti ha pochi giorni per svolgere l'incarico e non sa come fare... Inizia così *Magazzino 18*, presentato al Teatro Carcano di Milano, per la regia di Antonio Calenda.

Accorre, diciamo, in aiuto al romano, una figura che si definisce Spirito delle masserizie, pretesto per spiegare che cosa siamo venuti ad assistere.

Nell'enorme Magazzino 18 c'è accatastato tutto quello che gli istriani hanno portato via dalle loro case, abbandonate in seguito al Trattato di pace del 1947, siglato dall'Italia che aveva perso la guerra. Il Trattato ha imposto la perdita dell'Istria e della Dalmazia a beneficio della Jugoslavia, governata allora da Tito.

Simone Cristicchi è l'attore, e cantante, che, negli alternativamente panni dei due personaggi, narra la drammatica vicenda di quasi trecentocinquantamila istriani, i quali hanno lasciato volontariamente terre e case per fuggire dal comunismo e riparare altrove. Una fuga rapida, con poche cose in mano, costretta da una scelta dolorosa, per rimanere italiani e sottrarsi a un regime infame. Il racconto si articola preciso nella realtà storica degli avvenimenti, spesso tragici come la strage di molti istriani gettati ancora vivi nelle foibe, le profonde grotte del Carso; altri reclusi nei lager titini e torturati. Cristicchi non tace i torti nostrani, descritti dalle storture fatte dai fascisti, e le angherie perpetrate da "italiani, brava gente", perciò le vendette e i soprusi, con la cancellazione di tutto quanto fosse italiano: dalla lingua ai nomi delle città. La mole della catasta di mobili nel Magazzino 18 testimonia tutto questo.

Lo spettacolo - ma il nome è giusto?, non è qualcosa di molto più evidente e sacro?- scorre con vivo interesse perché si appiglia a fatti veri, taciuti come una vergogna nazionale. Gli stessi profughi vennero trattati da intrusi, accolti in località periferiche diverse e in ambiti precari, sovente nei campi profughi; alla stazione di Bologna, il

treno si ferma e vengono vilipesi, tacciati di fascisti indegni di qualunque accoglienza.

E' insinuato come attentato lo scoppio di tonnellate di bombe, giacenti da tempo innocue sulla spiaggia di Pola, una domenica d'agosto improvvisamente esplose, con decine di morti come conseguenza.

Spazio pure ai circa duecento operai di Monfalcone animati da sacro fuoco comunista, decisi a emigrare nel paradiso ideologico di Tito, e taluni finiti nei campi di concentramento rossi. V'è l'accenno ai cosiddetti "rimasti", i quasi quarantamila italiani che non hanno voluto lasciare i propri paesi e le città, e sono forzatamente diventati cittadini jugoslavi, poi sloveni e croati per la dissoluzione della nazione slava.

Un rosario di sofferenze, di povertà e sacrifici, gente che raramente ha avuto riconoscimenti: meglio il silenzio per non urtare la pace politica di casa nostra. Gente con nomi di rilievo italiano venuta via da là, come il grande violinista Uto Ughi, il pugile Benvenuti campione del mondo, il podista Pamich anch'egli mondiale; Enzo Bettiza, giornalista famoso; Sergio Endrigo, il poeta di tante canzoni ripetute dal pubblico del Carcano, insieme a Cesticchi.

La musica non manca nel *Magazzino 18*! Sono le canzoni composte per lo spettacolo dal protagonista, premiato con Le Maschere del Teatro Italiano 2014, da lui cantate efficacemente, aiutato da un folto gruppo di ragazzi e bambini che prendono parte al racconto teatrale, ne animano alcuni quadri e formano la squadra degli istriani novelli, i testimoni ignari di quanto è accaduto ai padri e ai nonni.

La commozione fa viva l'accoglienza del pubblico che partecipa con applausi convinti. Al termine, a Cesticchi viene donata una targa dal sindaco del libero comune di Pola che lo ringrazia per lo spettacolo e della testimonianza iniziata a Trieste un anno fa; un'altra gli viene donata dai profughi istriani. A Cesticchi, ironico Persichetti che alla fine spedisce un suppellettile della catasta alla parente di un defunto esule; eccellente Spirito delle masserizie esalato dal *Magazzino 18*, che ci ha fatto conoscere una pagina di storia negletta e anche nobilissima della nostra patria, vada il ringraziamento del teatro. Al di là della sanissima retorica, che ci sta e ci vuole per esaltare gli eventi storici, lo spettacolo è una carrellata affascinante dovuta alla bravura dell'interprete e alla sapiente conduzione registica di Calenda.

Bravissimi e giustamente resi grati dal successo per tanti motivi meritato.

Roberto Zago
Novembre 2014